

La Repubblica 6 Luglio 2016

Denuncia il pizzo e non va più all'Ars: "Datemi la scorta"

Dice di avere paura. E per questo motivo non ha alcuna intenzione di tornare a Palermo. Dove, non incidentalmente, fa il deputato regionale. Ha già saltato cinque sedute, Pippo Gennuso, ed è destinato a disertarne altre. Il motivo della sua assenza, in un Parlamento che non brilla per produttività, è perlomeno curioso: Gennuso, 63 anni, eletto nell'Mpa e componente del gruppo Pid-Grande Sud, teme ritorsioni dopo aver reso alcune dichiarazioni ai carabinieri in seguito alle quali, afferma, la scorsa settimana è scattata una sfilza di arresti che riguardano la famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesù. Tra le persone finite in manette nell'operazione "Bingo family" figurano infatti i fratelli Giorgio e Cosimo Vernengo. E nella stessa indagine sono stati acquisiti elementi, tuttora all'esame degli inquirenti, anche nei confronti dei detenuti Natale Giuseppe Gambino, 58 anni, sottocapo della cosca, Salvatore Profeta, 71 anni, al vertice del clan, entrambi già colpiti dai provvedimenti restrittivi eseguiti dal Ros nel dicembre 2015 nell'ambito dell'operazione "Torre Dei diavoli" e, come Cosimo Vernengo, scarcerati a seguito della richiesta di revisione del processo per la strage Borsellino.

Gennuso, con i figli Luigi e Riccardo, è titolare dall'estate scorsa di una sala Bingo in via Villagrazia, nel rione della Guadagna. Agli investigatori ha denunciato di essere stato sottoposto a una richiesta estorsiva dopo aver tentato di allontanare i titolari del bar all'interno del locale «che non pagavano l'affitto da otto anni». Davanti a questa richiesta, prosegue Gennuso, «mi sono sentito chiedere la somma esorbitante di 50 mila euro. Ho rivelato tutto ai carabinieri. E questi arresti - dice il deputato - sono scattati anche a seguito delle testimonianze che ho reso al comando provinciale dei carabinieri»

Ora Gennuso dice di temere per la sua incolumità e per quella dei suoi figli. A febbraio ha chiesto il porto darmi e poi ha scritto al ministro degli Interni Angelino Alfano, ai prefetti di Siracusa (la sua provincia d'origine) e Palermo, Armando Gradone e Antonella De Miro, al presidente dell'Assemblea Giovanni Ardizzone e al governatore Rosario Crocetta, rappresentando «una situazione di grave pericolo». Gennuso chiede «l'adozione di ogni opportuna misura di sicurezza e salvaguardia necessaria a prevenire le possibili ritorsioni».

Ma, al momento, nessuno è intervenuto. «Ho fondati timori per la sicurezza mia e della mia famiglia. Io e i miei figli - dice Gennuso - preferiamo rimanere a Siracusa almeno per ora». Ciò comporta il fatto che l'Ars lavora senza il plenum di 90 deputati. E che Gennuso deve pagare una sanzione di circa 120 euro per ogni seduta persa. «L'aspetto economico è secondario - dice il parlamentare - qualcuno deve assicurarmi il diritto a esercitare con serenità la mia attività di parlamentare».

Emanuele Lauria